



Francesca Ceci



Salvatore Fosci

dalla
Tuscia

Dai Domizii a Santa Cecilia tra pestaròle e altari rupestri

Nuove e vecchie scoperte nei territori di Bomarzo e Soriano nel Cimino

prima parte

Tra le tante peculiarità che rendono l'Etruria viterbese un vero e proprio tesoro storico-naturalistico ancora da scoprire nella sua completezza, vi è quella rappresentata da molteplici apprestamenti ricavati nei massi tufacei e ancora non ben definibili nella loro funzione e cronologia. Come le cosiddette *pestaròle*, vasche ricavate nei blocchi che costellano le zone boschive del Viterbese e attestate nei contesti archeologici più disparati, che vanno dagli insediamenti etrusco-romani sino a quelli rupestri medievali. Anche tutta una serie di altari, i famosi *sassi del Predicatore* e altre strutture simili, presentano aspetti da chiarire, laddove non ci siano iscrizioni romane che consentano di definirne cronologia e funzione.

Tra questi luoghi, particolare fama ha assunto l'ormai celeberrima *Piramide* di Bomarzo, in località Tacchiolo, un imponente altare probabilmente di età etrusco-romana con successive rilavorazioni testimoniate dalla presenza di croci cristiane apposte su varie parti del monumento e da diversi trattamenti del tufo, rilevabili dalle impronte lasciate dagli strumenti da taglio probabilmente in epoche diverse (foto 1). Intorno, tutta una complessa

serie di strutture sempre ricavate nella pietra: la *Finestraccia* (un'abitazione-romitorio?), altari, *pestaròle* a una e più vasche, cave di blocchi, piattaforme con buchi per pali non esattamente identificabili nell'uso.

Manca ancora un censimento a tappeto di tali opere, che attestano una frequentazione intensiva e "industriale" di queste zone. Molte sono state già censite e pubblicate (cfr. G. Scardozzi, *Ager Ciminus* (Carta Archeologica d'Italia. Contributi), Viterbo 2004; T. Gasperoni, G. Scardozzi, *Bomarzo, Mugnano, Bassano in Teverina* (Carta Archeologica d'Italia. Contributi), Viterbo 2010; S. Steingraber, F. Prayon, *Monumenti rupestri etrusco-romani tra i Monti Cimini e la valle del Tevere*, Grotte di Castro 2011), ma le ricognizioni mirate ne restituiscono sempre di nuove. Si tenga presente che la stessa *Piramide* ha dei gradini interrati, che rimessi in luce potrebbe senz'altro fornire dati interessanti, dato che scavi archeologici regolari sono praticamente inesistenti: peraltro, è stata qui eseguita una buca abusiva, prontamente segnalata alla Soprintendenza.

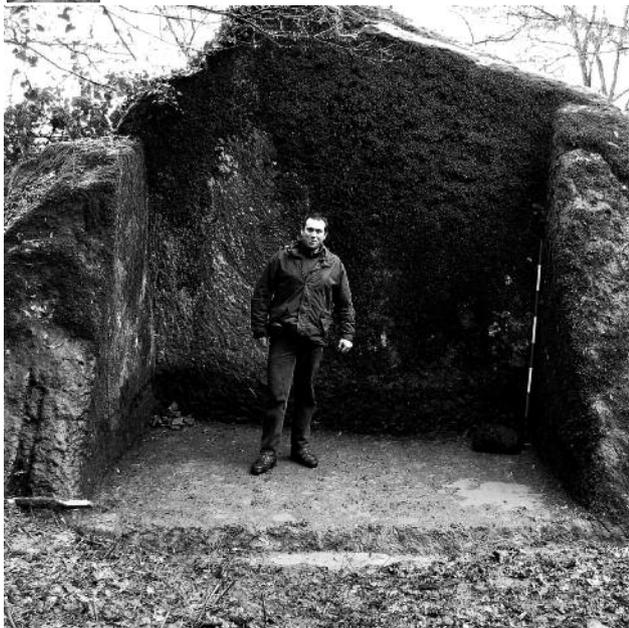
Nel 2012 è stato eseguito dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale uno scavo poco prima della *Piramide* (responsabile dott. Maria Letizia Arancio, disegnatore SBAEM Giovanni Pellegrini Raho, con Francesca Ceci, Salvatore Fosci, Tiziano Gasperoni, Arturo Vaquer), e ha riguardato un piccolo masso in cui fu ricavato un ambiente rettangolare, ingresso e pavimento in pendenza. Forse originariamente era ricoperto da una tettoia in tegole, ritrovate all'interno e databili genericamente dopo l'età repubblicana, di cui però non è possibile definire la funzione, le successive rilavorazioni (testimoniate dalle diverse tracce di utensili per cavare) e la datazione. (foto 2)



(foto 1)
Piramide



(foto 2) Scavo eseguito nel 2012



(foto 3) Piccola Piramide

Va infatti ricordato che nel corso dell'età tardo-antica e poi medievale tutti questi luoghi furono intensamente vissuti più o meno stabilmente, come testimonia il vicino insediamento religioso di Santa Cecilia con il suo sepolcreto, i complessi abitativi e produttivi. La lunga frequentazione umana, che è perdurata sino alla seconda metà del secolo scorso - quando le pendici boschive erano ancora vissute come luogo di pascolo e ricovero animale, cava di blocchi, riserva di legname e uso della copiosa acqua sorgiva - ha senza dubbio visto il riutilizzo di tutte queste strutture, tra cui le pestaròle, anche adattandole a funzioni e esigenze nuove. Riguardo alle pestaròle, una delle loro funzioni principali era certo quella della lavorazione del vino, tanto che molto spesso dove ci sono le vasche si ritrovano ancor oggi diverse viti da vino, inselvatichite e cresciute a dismisura ma sempre riconoscibili e documentabili.

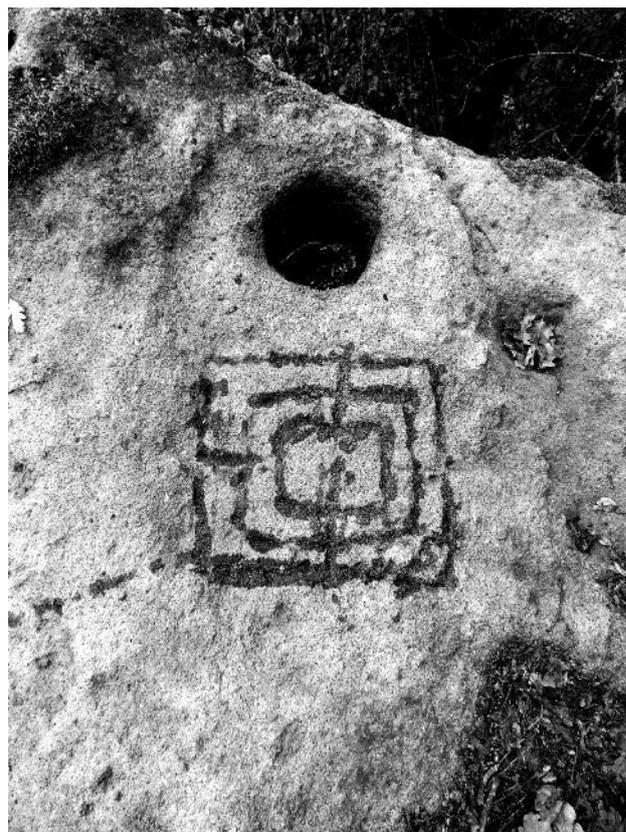
Chi scrive sta censendo le nuove scoperte (effettuate tutte da Salvatore Fosci, così come sono sue le considerazioni sull'utilizzo dei vari manufatti), in vista di una pubblicazione più ampia; qui se ne vuole dare una prima notizia, per sottolineare ancora una volta le potenzialità di questo settore della provincia di Viterbo.

1. Poco lontano dalla *Piramide* e in linea con essa, scendendo verso il fosso Rio, si trova la *Piccola Piramide*, un'interessante piattaforma ricavata nel masso, di forma grosso modo triangolare che sembra proseguire sotto l'attuale piano di calpestio e di indefinibile (per ora) utilizzo. (foto 3) La lisciatura delle pareti, molto accurata, sembrerebbe suggerire una sua realizzazione in età antica, dato che le rilavorazioni genericamente definibili come "medievali" si riconoscono per una minore attenzione nella rifinitura. Probabilmente in quell'epoca si lavorava di fino solo dove serviva, come quando nelle pestaròle si ritrova un fondo più liscio e pareti invece

più grezze, dato che il liquido doveva fuoriuscire senza creare ristagni

2. Proseguendo verso il fosso, a pochi metri da questo masso e adiacente a esso, si trova un altro masso che sull'estremità presenta due buchi per palo e un gioco del filetto (o triplice cinta) inciso nella roccia, situato proprio nell'area lavorativa, facendo presumere il suo utilizzo durante i momenti di pausa. Accanto ha una piccola buchetta, forse destinata a contenere le pedine. Data la diffusione e le attestazioni in ogni epoca del gioco, anche qui non è possibile datare l'incisione (cfr. M. Uberti, *Ludica, Sacra, Magica. Il censimento mondiale della Triplice Cinta* (il miolibro.it, 2012). (foto 4)

3. Sono stati identificati in questa zona, a partire dalla *Piramide*, una serie di massi lavorati a piattaforma e con buchi di palo con il fondo o concavo o inclinato, che a distanze regolari digradano verso il fosso Rio. Procedendo secondo una sorta di "archeologia sperimentale", sono stati inseriti dei pali nei fori, che vengono a formare, data l'inclinazione della fossetta, un sistema di pali che si incrociano "a capanna". A differenza dei buchi di palo tondi per tettoie, molto frequenti nella zona di Santa Cecilia, questi fori sono di forma quadrangolare e permettono di unire i pali in modo tale da formare una struttura più stabile, adatta a uno scopo lavorativo di un certo impegno. Accanto ricorrono massi con delle solcature intorno, spiegabili come un sistema di ancoraggio delle



(foto 4) Filetto



(foto 5) Ipotesi ricostruttiva del trasporto di pali in legno dal pianoro delle Rocchette che scendeva tramite teleferiche in prossimità del fosso del Tacchiolo, dove veniva sganciato e proseguiva poi verso il Tevere per fluttuazione. Il murgione presso la sorgente del Tacchiolo, in parte ancora presente, svolgeva la funzione di diga

funi che consentivano il trasporto aereo, calibrandone la velocità, la stabilità e la frenata del supposto carico. Per spiegare la forma e la ricorrenza di piattaforme simili con i loro fori, si è ipotizzata la presenza di un sistema di trasporto aereo che dal pianoro delle Rocchette scende nella valle del Tacchiolo, dal quale si diparte anche la tagliata romana dei Domizi che conduceva alla fabbrica di mattoni a nome dei due fratelli (cfr. T. Gasperoni, *Le fornaci dei Domitii: ricerche topografiche a Mugnano in Teverina* (Daidalos), Viterbo 2003). Supponendo per tutta quest'area una funzione produttiva (legname, mattoni, coltivazioni), la ripida discesa/risalita dal pianoro delle Rocchette proseguendo dal fosso Tacchiolo arrivando al rio Fosso, poteva essere più agevolmente effettuata con un trasporto aereo tipo teleferica, come nei carichi merci



(foto 6) Vasche sorgente Tacchiolo

in alta montagna e attualmente usato qui da un produttore di castagne per trasportare facilmente il suo prodotto dai terrazzamenti sino al pianoro. (foto 5)

4. Presso la limitrofa sorgente del Tacchiolo (ancor oggi attiva e che va a confluire nel rio Fosso) dotata di un fontanile e rara sede del Gambero di Fiume nonché della rarissima Salamandrina di Fosso che ne attestano la salubrità, è stato ritrovato un altro enorme masso sempre orientato verso la vallata. Sulla superficie è stata ricavata una grande vasca rettangolare con angoli stondati, necessari per poter pulire meglio il complesso dopo il suo utilizzo (misure da precisare, circa

2.50x1.80 m), con il fondo ben liscio, che si collega con un foro a una seconda vasca (misure da precisare, 1.70x130 circa, alta circa 1 m). A sua volta questa ha un foro che discende dal masso. Intorno alle due vasche vi sono quattro buchi di palo e segni di piccoli canali. (foto 6)

A fronte di questi ritrovamenti che vanno ad aggiungersi a quelli già censiti, va rilevato che le pestaròle sono apprestamenti che richiedono sempre, per loro natura, l'uso di acqua, la quale proveniva da numerose sorgenti, molte oggi seccate, e fossi. Come già rilevato, altre utilizzazioni delle pestaròle potevano essere relative alla produzione, oltre che di vino, di birra, aceto e tutto ciò che poteva fermentare (corbezzoli, nespole, mele), lavorazioni di pelli, tessuti vegetali, tinte, calce. Le vasche potevano essere ricoperte da tettoie e palizzate, come testimoniano i buchi di palo regolari che si ritrovano intorno alle vasche delle strutture più grandi. In alcuni casi nei fori di scolo delle pestaròle si ritrovano ancora dei "tappi" in pietra (ovviamente lasciati in sito benché nascoste per evitarne l'asporto).

La ricchezza e la singolarità delle strutture rupestri minori del Viterbese merita senz'altro un'attenzione particolare e si auspica la realizzazione di una serie di studi, anche a livello universitario, che le censiscano tutte e, naturalmente, le proteggano.

Questi monumenti rupestri, passati indenni attraverso i secoli e giunti sino a noi, temono i nostri tempi moderni pieni di vandalismo e ignoranza, che spesso colpiscono proprio gli aspetti più delicati e preziosi del territorio, ovvero la natura e ciò che la storia ci ha consegnato.

pupaceci@libero.it
salvatorefosci@aruba.it